

secondo altre ebbe inizio nel 1583; comunque si sa di certo che dopo essere rimasta incompiuta, fu ripresa nel 1615 e fatta completare dal Vicerè di Sicilia Pedro Tellez-Girony Guzman Duca di Ossuna su disegno dell'architetto fiorentino Camillo Camilliani.

Delle 200 e più torri costiere dell'Isola, che formavano un rudimentale sistema di vigilanza strategico-militare per segnalare i pericoli provenienti dal mare, la torre di Manfria, detta anche d'Ossana o Ossuna, era una delle 37 più importanti e dipendeva dalla Deputazione del Regno; i quattro torrari che l'abitavano segnalavano, durante il giorno con specchi e fumi e di notte con fuochi (i fani), l'arrivo dei barbareschi alla torre di Falconara ed al campanile della chiesa di Santa Maria de' Platea che fungeva anche da torre secondaria di avvistamento e segnalazione. Con un sistema intermedio di postazioni, le informazioni quindi arrivavano alla torre di Camarana, a est nei pressi di Santa Croce Camerina, e con gradualità alle altre del circuito isolano fino a raggiungere, nel giro di un'ora, quei porti dove esistevano flotte navali da guerra che immediatamente prendevano il mare per contrastare l'azione offensiva del nemico. Le segnalazioni, inoltre, erano destinate anche agli abitanti della città e della campagna tramite altre torri secondarie come quelle dell'Insegna e del convento dei PP. Cappuccini. Oltre ai torrari erano pure pertinenza della città diversi gruppi di guardie a cavallo che vigilavano sul litorale fino al fiume Dirillo.

La torre di Manfria è a pianta quadrata con basamento scarpato che misura circa 12,5 metri per lato. In origine era costituita da due piani, il piano terra che serviva come deposito d'acqua, legna, munizioni, spingarde, schioppi, polvere da sparo e palle di cannone e il primo piano che serviva da alloggio ai torrari (caporale, tenente e soldati); inoltre, il terrazzo, provvisto di parapetti, tettoia e due balconate, sostenute da eleganti mensoloni di arenaria, ospitava due cannoni. L'accesso alla torre avveniva dal primo piano con una scala di legno o di corda retrattili prima che nel 1805

fosse costruita una scala in muratura a due rampe; sempre nello stesso anno fu anche costruito il secondo piano.

Attualmente la torre, per l'usura del tempo e per l'incuria delle competenti istituzioni, è mal ridotta e l'intervento riparatore di qualche anno fa non è servito a molto.

4.6. Il museo archeologico regionale di Gela

Il museo archeologico di Gela (Fig. 85) fu realizzato nella seconda metà degli anni Cinquanta; la sua nascita pose fine al pluridecennale dirottamento dei reperti archeologici da Gela in altri musei dell'Isola come ad esempio Palermo, Siracusa e Agrigento. Reperti unici e d'inestimabile valore, scoperti a Gela, si trovano, inoltre, a centinaia in diversi musei italiani e in maggioranza in quelli esteri europei e americani; senza contare tutti quelli trafugati ed esportati clandestinamente che fanno parte di collezioni private in tutto il mondo.

L'organizzazione del museo risponde ai criteri di massimo rigore scientifico e tiene conto delle più ricercate esigenze della moderna museografia; gli oggetti esposti nelle vetrine e gli scavi da cui provengono sono abbondantemente commentati da didascalie, spesso minuziose e particolareggiate, e da pannelli collocati sulle pareti, che danno al museo stesso una figurazione scientifica di prim'ordine. Altri numerosi oggetti, di maggiori dimensioni, sono sistemati fuori delle vetrine a completamento del panorama storico ed archeologico.

L'esposizione di circa 4500 reperti nel museo è articolato in otto sezioni disposti in due piani; nel pianoterra, si trovano i reperti d'epoca protostorica venuti alla luce nel territorio urbano di Gela, nonché quelli d'epoca greca dell'Acropoli, della Nave Greca, dell'Emporio di Bosco Littorio e di Caposoprano. Inoltre, sempre a pianoterra si trova una cospicua serie di vasi attici e corinzi della collezione Navarra (databili tra il VII ed il VI secolo a.C.)



Fig. 85
Museo Archeologico Regionale
(foto: N. Mulé).

ed una numerosa serie di reperti delle necropoli arcaiche del Borgo.

Nel piano superiore sono esposti il monetiere, gli altari di terracotta con figurazioni in altorilievo e i reperti provenienti dai santuari extraurbani e dai centri d'età protostorica, greca e romana dell'entroterra gelese; nello stesso piano, inoltre, vi sono diverse vetrine contenenti materiali ceramici, vetri e bronzi del periodo medievale della città.

Il monetiere che comprende un notevole numero di monete comprende anche il "Tesoro di Gela", un'importantissima collezione di monete greche d'argento, rinvenute nel 1956, riferite alle zecche di Gela, Agrigento, Siracusa, Zancle, Reggio, Acanto ed Atene.

Oltre al materiale esposto nelle vetrine, ve n'è un'altra grande quantità conservato nello scantinato riservato esclusivamente agli specialisti del settore; il museo, inoltre, è fornito di sala audiovisivi, gabinetto fotografico e di tutto l'occorrente per qualsiasi restauro.

4.7. La nave greca di Gela

Nella mattinata di lunedì 28 luglio 2008 dai fondali del mare di Gela è emersa l'ultima parte del relitto della nave greca di Gela (Fig. 86). Il recupero è frutto della collaborazione tra la Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta, l'Eni con le sue aziende "Raffineria di Gela" e "Saipem", la Guardia Costiera e l'impresa "Eureco s.r.l." di Giuseppe Cosentino. Al recupero ha partecipato anche la Eurotec Gela di Angelo Tuccio.

I lavori di scavo subacqueo e di recupero per conto della Regione Siciliana Assessorato BB.CC.AA. e P.I. sono stati condotti primariamente dalla Cooperativa "Aquarius" di Milano e ultimamente dall'azienda ES srl Progetti e Sistemi di Roma

L'imbarcazione, i cui resti sono in ottimo stato di conservazione, in origine misurava circa 20 x 8 metri; era una nave da trasporto a propulsione mista, remi e vela, costruita con la tecnica a guscio (ovvero col fasciame inserito sulla chiglia e con l'ossatura di rinforzo inserita nello scafo), e con le tavole del